

INTRODUZIONE

In una cronaca del XIII secolo, il monaco inglese Bartholomew de Cotton narra che, a Napoli, il 13 dicembre 1294, giorno della festa di Santa Lucia, papa Celestino V entrò in concistoro e, vestito del papale ammanto, pronunziò alcune parole nella sua lingua materna:

Fratelli miei, voi mi avete eletto papa, e so di aver fatto molte cose, alcune bene, e altre meno bene, che voglio revocare, perché non so distinguere quello che è stato fatto bene da ciò che non lo è stato. Ma io lascio la scelta al mio successore, affinché su questa materia egli possa decidere secondo la sua volontà.

Estrasse quindi dal manto l'atto della rinunzia e lo lesse. Infine scese dalla cattedra e depose a terra la tiara, e poi il manto e l'anello. Dopo essersi ritirato da solo nella sua cella e aver indossato il saio grigio della sua congregazione, Pietro rientrò in concistoro e si accovacciò a terra, sull'ultimo gradino della cattedra. Ai cardinali chiese, tra le lacrime, che non perdessero tempo a designare il suo successore, e che scegliessero un uomo buono, utile alla Chiesa, alla cristianità e alla

Terrasanta. I porporati intanto, stupefatti ed emozionati, gridavano ad alta voce e piangevano.

Questo è, nella sua toccante semplicità, il racconto dell'abdicazione secondo una delle testimonianze più antiche sul brevissimo pontificato di Celestino V. Era stato eletto sul soglio di Pietro cinque mesi prima, per una decisione assolutamente inattesa del Sacro Collegio, che doveva così porre fine a uno dei conclavi più lunghi e difficili della storia della Chiesa.

Incapaci di risolvere le loro divisioni politiche, i cardinali, «divinamente ispirati», avevano finalmente fatto convergere i loro voti su un personaggio estraneo al Sacro Collegio, un *solitarius homo* di mirabile santità, lontano dagli affari della Curia e dalle logiche del potere romano, che aveva trascorso tutta la sua vita sulle montagne dell'Abruzzo.

La sua elezione aveva acceso entusiasmi popolari e alimentato le attese di quanti speravano in un profondo rinnovamento spirituale. Adesso, però, la rinuncia al pontificato, fatto inaudito e senza precedenti, minacciava di far precipitare il vertice della cristianità in una crisi gravissima.

A distanza di pochi giorni, con una tempestività davvero insolita per i tempi, venne designato come successore di Celestino V il cardinale Benedetto Caetani, e fu papa Bonifacio VIII. Ma l'elezione non sopì le polemiche. Teologi e canonisti si interrogarono sulla liceità dell'abdicazione del romano pontefice. Poeti e mistici, ma anche eretici e ghibellini, si impadronirono della vicenda. Gruppi di dissidenti, innalzando il vessillo celestiniano, rifiutarono di riconoscere obbedienza al nuovo papa. Furono proprio le speranze suscitate dal pontificato di Celestino V ad alimentare il grande mito

trecentesco del «papa angelico» chiamato a purificare e riformare la Chiesa e a guidarla negli ultimi tempi, secondo la profezia di Gioacchino da Fiore. Per l'abate calabrese, infatti, nella terza età, dopo un periodo di sofferenze e di prove, si sarebbe finalmente realizzata una società pienamente monastica, dove avrebbero regnato la giustizia, la pace e la carità. Al contrario, Bonifacio, uomo divorato, secondo Dante, da «superba febbre» (*Inferno* XXVII, 97), fu confinato nel ruolo del grande persecutore e qualcuno non esitò a identificarlo nell'Anticristo mistico.

Ma chi era il vecchio ultraottuagenario, prescelto, come avevano affermato gli stessi cardinali elettori, dallo Spirito Santo? Possediamo su di lui un complesso cospicuo di testimonianze. Oltre alle fonti agiografiche e a quelle cronachistiche, anch'esse importanti, seppure viziate dai sentimenti di parte, ci sono rimasti gli atti del processo di canonizzazione e alcuni documenti ufficiali, raccolti in un registro inedito della Cancelleria apostolica e custodito nell'Archivio Vaticano.

Al di là della leggenda celestiniana, cercheremo, seguendo il filo di queste testimonianze, di ricostruire nella maniera il più possibile obiettiva il percorso biografico e spirituale del monaco ed eremita del Morrone, gli avvenimenti del suo breve pontificato, i controversi rapporti con Bonifacio VIII. E tuttavia, non è possibile eludere le dimensioni anche mitiche e simboliche di questa vicenda. Le immagini, le idee, le diverse interpretazioni degli eventi, ma anche le forzature e le falsificazioni sono esse stesse «storia», e ci permettono anzi di esplorare le pieghe più intime e profonde di una società e di una cultura.

Pietro del Morrone fu prima di tutto un uomo di eccezionale santità, tanto che diversi anni fa Raoul Manselli scrisse con efficacia che nell'elezione di Celestino V molti videro il compimento di una speranza: con il nuovo papa veniva finalmente realizzata l'attesa del «miracolo di una irruzione di Dio nella storia». Ma proprio per questo la notizia della sua abdicazione fu accolta con delusione e sgomento ed ebbe conseguenze drammatiche, che forse nemmeno il santo eremita era in grado di prevedere. È certo tuttavia che gli eventi del 1294 segnarono una svolta decisiva, un punto di frattura, per la Chiesa e la coscienza europea al tramonto del Medioevo.